N. 2/2023

Missioni Francescane

Provincia S.Antonio dei Frati Minori

CENTRO MISSIONARIO FRANCESCANO
Via Guido Guinizelli, 3 - 40125 Bologna
Tel. 051.58.03.56 E-mail: centromissionario@fratiminori.it Internet: www.missionifrancescane.fm

IN QUESTO NUMERO

SPECIALE:
visita in Guinea Bissau e Senegal

Interviste del Ministro provinciale ai missionari

ANNO 2 NUMERO 2 PERIODICITA' TRIMESTRALE POSTE ITALIANE S.P.A. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02?2004 NR. 46) ART.1, COMMA 1, CN/BO - P. GUIDO RAVAGLIA, REDATTORE E DIRETTORE RESPONSABILE CON APPROVAZIONE DELL'ORDINE - AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI BOLOGNA N. 8563 DEL 22-04-2021 - EDITHINK SRL VIA DEGLI OLMETTI, 40E - 00060 FORMELLO RM

fr. Pietro e fr. Armando, Custode della Guinea Bissau

L'EDITORIALE

Francescani sotto cieli diversi

In questo 2023, in cui celebriamo l'ottavo centenario della Regola di San Francesco, è sempre per me fonte di stupore constatare che lo spirito francescano sa adattarsi e fiorire in Paesi e culture anche molto diversi. La mia recente visita a "chiese giovani", come quelle della Guinea Bissau e del Senegal, i contatti continui con i nostri missionari in almeno 4 continenti, mi portano a riconoscere un bello spirito di "famiglia" che ci unisce attraverso il mondo.

Nel numero di "Missioni francescane" che presentiamo, ci sono contributi che ci fanno viaggiare lontano nello spazio ma anche nel tempo, grazie al ricordo di missionari, frati e laici, che hanno dato la vita per la gente che il Signore aveva loro affidato.

Naturalmente alla base c'è la comune appartenenza alla famiglia della Chiesa e al Vangelo di Cristo, con la bellezza di vedere le relazioni tra le "generazioni" come nelle famiglie naturali: noi che veniamo da una

tradizione cristiana di quasi 2000 anni abbiamo ancora molto da dare, ma anche la freschezza e l'entusiasmo che vedo nelle Parrocchie appena formate in terra di missione ci sono di grande consolazione e sono la speranza per il nostro futuro. In particolare, ho la grazia di conoscere frati, miei confratelli, nati in altre culture e che mi restituiscono un francescanesimo dal colore e dal gusto africano, sudamericano, asiatico etc. Chissà se San Francesco aveva immaginato che il suo carisma si sarebbe diffuso in così tanti Paesi, ma credo che anche ora, dal cielo, la cosa non gli dispiaccia e ci benedica.

di fr. Pietro Pagliarini

IN QUESTO NUMERO

pag. 4 **L'INDIETRISMO**
(fr. Massimo Tedoldi)

pag. 6 **VISITA STRAORDINARIA IN GUINEA BISSAU E SENEGAL**
(fr. Pietro Pagliarini)

pag. 8 **TESTIMONIANZA DI UN VOLONTARIO**
(Massimo Candusso)

pag. 10 **UNO SGUARDO SUL MONDO DA QUINHAMEL**
(fr. Michael Daniels)

pag. 12 **IN RICORDO DI FRATE ERNESTO**

pag. 14 **DEBORA TI RACCONTA IL SUO VIAGGIO IN BURUNDI**
(Debora Catarozzolo)

pag. 16 **TI PRESENTO FR. GIANNI, MISSIONARIO A MAURITIUS**
(Fiorella Weiss)

pag. 18 **SOMALIA: SITUAZIONE DISPERATA SOPRATTUTTO PER I BAMBINI**
(Intervista a Mons. Giorgio Bertin)

pag. 20 **I MIEI PRIMI SEI MESI A KIMBE**
(fr. Gianni Gattei)

pag. 22 **INTERVISTA A DUE MISSIONARI IN RUSSIA**
(fr. Enzo)

pag. 23 **TESTIMONIANZA**
UNA VITA PER LA VITA
(Fiorella Weiss)

pag. 24 **LETTERE DI MISSIONARI STORICI:**
FR. DAMIANO BRESSAN
(fr. Pacifico Sella)

pag. 26 **CON IL TUO AIUTO**
UCRAINA, UN ANNO DOPO

pag. 28 **TERREMOTO IN TURCHIA E SIRIA**

pag. 29 **IL TUO 5X1000 ALLE MISSIONI FRANCESCANE**

pag. 30 **MISSIONI E MIGRANTI**
LA PICCOLA CHIESA DEL MAROCCO
(Intervista a fr. Franco Drigo
a cura di fr. Guido Ravaglia)

L'indietrismo

A cura di fr. Massimo Tedoldi

Indietrismo è la parola che Papa Francesco ha coniato recentemente. Come ogni neologismo, riesce a sintetizzare in un vocabolo una realtà particolare con un vestito verbale di grande efficacia.

Fr. Massimo in Burundi

Indietrismo è la fotografia di quelli che vogliono andare avanti guardando indietro; di quelli che hanno gettato l'ancora della vita su fondali ritenuti sicuri, illudendosi così di evitare i marosi e le tempeste della vita; di coloro, ancora, che vivono nella certezza che il passato "sì che vale", comunque e sempre, al contrario del presente che non va, che ha mille e mille difetti. Gli indietristi applaudono alla morale rigida che non ammette eccezioni: o sì o no, senza guardare in faccia a nessuno; che, mentre sono estasiati dalle antiche liturgie di vesti sontuose, di cerimoniali complessi, di plurali maiestatici, sono sprezzanti verso i tentativi di confezionare liturgie partecipate, comprensibili, dove i fedeli, uomini e donne, sono più attivi e corresponsabili.

In realtà, rinunciando ad accogliere la tradizione viva dei morti, si ostinano ad aggrapparsi alla fede morta dei vivi, come afferma con dolore il Papa: laudatori dei tempi passati, tendono a sostituire la Tradizione – sempre dinamica e pulsante perché vive nella novità dello Spirito – con le tradizioni, le quali sono invece umane e quindi transitorie.

Esiste anche un indietrismo missionario, motivato spesso dalla paura di affrontare le inevitabili sfide del nuovo, del diverso, dell'imprevisto; così chi parte, inviato come discepolo-missionario del Vangelo, porta nelle valigie il carico rassicurante del proprio modello culturale, certo di poterlo esportare presso la popolazione cui è inviato.

Tale indietrismo missionario blocca il meraviglioso lavoro cui è chiamato l'annuncio evangelico, quello chiamato inculturazione che è una specie di matrimonio, celebrato dal missionario, tra la cultura del posto e il Vangelo.

E ciò è possibile quando gli occhi simpatici del missionario sanno intravedere in ogni cultura le sillabe del Verbo, il buono e il bello che il Padre ha seminato in tutti i popoli, confrontando ogni cosa col Vangelo per purificarla e approfondirla con le necessarie correzioni.

Il discepolo-missionario del Vangelo, in realtà, attacca alla dimensione orizzontale – sulla quale trovare l'armonia nella lotta tra indietrismi e progressismi – il braccio verticale, quello che fa discendere Dio che si incarna ovunque, in tutti, e fa ascendere ogni cultura verso Dio: in tal modo, egli traccia il segno della croce che resta sempre la prova del nove per ogni operazione, di ogni vera inculturazione.

12-24 febbraio

Fr. Pietro e fr. Michael davanti all'ospedale di Quinhamel

Visita straordinaria in Guinea Bissau e Senegal

A cura di fr. Pietro Pagliarini

Siamo partiti da Malpensa il pomeriggio di domenica 12 febbraio, io e due volontari: Massimo e Giovanni, venuti per supportare il progetto dei pozzi nella regione di Quinhamel e per documentare con delle buone foto, tutto il lavoro dei nostri frati missionari.

Con nostra sorpresa, sul volo per Casablanca, da dove avremmo poi proseguito con altro volo per Bissau, vi erano circa 120 preti della diocesi di Milano diretti in Marocco insieme all'Arcivescovo: eravamo quindi in buona compagnia!

Arrivati nella notte a Bissau, vi abbiamo trovato ad attenderci fr. Michael che ci ha accolto nella sua missione di Quinhamel. Qui, abbiamo potuto constatare l'ottimo lavoro della missione sul fronte dello sviluppo agricolo, anche grazie all'impiego di nuove (ma anche antiche) tecniche di coltivazione, più rispettose del suolo e della natura, più attente al consumo di acqua, come la permacultura, l'irrigazione goccia a goccia, le pompe che funzionano con l'energia solare.

Siamo arrivati al sito di installazione dei pozzi insieme ai tecnici (argentini e messicani) che effettuano questo lavoro con competenza, coinvolgendo la popolazione dei villaggi interessati.

Con Giovanni ci siamo poi spostati a Bra, dove abbiamo verificato la fattibilità del progetto per la trasformazione dell'edificio dell'ex-seminario minore in

Sr. Jeanne-Françoise, madre delle Clarisse di Ndollor, alla scuola elementare

una nuova scuola elementare e media; questo progetto è quello per cui abbiamo lanciato la campagna della "Quaresima di fraternità".

Il tempo stringe e la seconda tappa del mio breve viaggio prevede uno spostamento in Senegal; ci vado insieme al Custode della Guinea Bissau, fra' Armando, e a un giovane frate appena ordinato diacono, fr. Braima, che viene per aggiungersi alla fraternità francescana in loco.

Il primo obiettivo di questa visita a Rufisque (regione di Dakar) è di discutere del progetto per la costruzione di un piccolo convento, che andrà a sostituire l'attuale, molto deteriorato. Per questo, incontriamo un geometra che ci presenta una bozza di progetto e ne verifichiamo l'adeguatezza sul posto. Abbiamo però bisogno dell'approvazione dell'Arcivescovo di Dakar, Mons. Benjamin, che ci riceve molto benevolmente qualche giorno dopo, incoraggiandoci a consolidare la nostra presenza nella sua diocesi.

Gli ultimi quattro giorni della mia permanenza in Senegal li ho voluti trascorrere offrendomi un po' di ritiro presso il piccolo e neonato monastero delle Clarisse, distante circa 70 km dalla casa dei frati, in campagna. Sono stati giorni molto belli, di profonda condivisione con le Sorelle (4 suore, originarie della Costa d'Avorio) e di gratitudine a Dio e ai benefattori che ci hanno permesso di ultimare la nuova cappella, un luogo assolutamente necessario alla vita di questa piccola comunità contemplativa.

Ho avuto anche la gioia di visitare l'asilo e la scuola elementare del villaggio, insieme alla Madre sr. Jeanne, e di vedere che già alcune mamme hanno dato alle loro bambine i nomi delle nostre Clarisse! Bellissima poi è stata la celebrazione del Mercoledì delle Ceneri, a cui ho assistito concelebrando con il giovanissimo vice-parroco della zona: la fede semplice ed entusiasta di questa gente mi ha davvero commosso. Ringrazio Dio dal profondo del cuore per questo seme di vita francescana piantato solo pochi anni fa in questa terra di Senegal e che promette di crescere bene.

(Per le foto ringraziamo Giovanni Pisetta)

La cappella delle Clarisse durante la liturgia

A cura di Massimo Candusso

Testimonianza di un volontario

La Guinea Bissau è uno dei paesi più poveri dell'Africa, da queste regioni sono partiti per l'America gli schiavi dai porticcioli di Cacheu o di Bissau. La maggior parte della popolazione ha una età inferiore ai 20 anni. Percorrendo le strade, visitando i villaggi e le rare città, si incontrano soprattutto donne e bambini, tutti o quasi con vestiti dai colori sgargianti ed estremamente puliti.

È una nazione che ha un grosso problema: l'acqua.

I villaggi, composti da poche case, (quattro pareti, pavimento in terra battuta e tetto di lamiera), sono privi d'acqua; quelli più fortunati hanno un pozzo dove si formano code di donne e bambini (anche di 4/6 anni) che prelevano acqua e, con un secchio sulla testa, la trasportano per distanze di oltre 1 km sotto il sole rovente anche per più volte al giorno. Pensiamo un po' a noi abitanti del cosiddetto primo mondo se un nostro nipotino/a dovesse avere questa incombenza tutti i giorni dell'anno!

Fr. Pietro insieme al volontario Massimo e al tecnico dei pozzi Alejandro

Vi racconto un episodio che ho vissuto personalmente. Ad una donna di 20/25 anni, mentre stava cucinando del cibo tra quattro sassi per terra, gli è caduta una pentola bollente sul piede, provocando una ustione di terzo grado. I nostri frati le hanno dato un po' di denaro per farla ricoverare subito nel piccolo ospedale. Il giorno dopo siamo andati a trovarla per portare un po' di riso e l'abbiamo trovata ancora sofferente nella sua capanna. Aveva usato il denaro per comprare il riso per i suoi bambini. Il nostro frate l'ha sollevata di peso, poiché non riusciva a camminare e l'abbiamo portata subito in ospedale. L'assenza di acqua e la conseguente mancanza di igiene avrebbero creato un serio problema al suo piede.

L'acqua è vita: l'acqua serve per poter coltivare quel poco che la terra consente, serve per l'igiene ed è quindi fondamentale per la salute. Si calcola che dove arriva l'acqua, da una aspettativa di vita di circa 40 anni si passa in poco tempo a 60-65 anni.

La Guinea Bissau è l'unico paese nel quale i bambini non conoscono il latte, semplicemente perché le poche mucche sono grandi poco più di una nostra capra. Il motivo è che al di fuori della stagione delle piogge, nonostante la fitta vegetazione dei boschi, non può crescere l'erba a causa dei mesi di siccità che persiste per sette mesi all'anno.

I nostri frati francescani per gli spostamenti tra un villaggio e l'altro usano un Toyota pick-up. Percorrendo le strade e i sentieri vengono fermati da moltissimi bambini e adulti che chiedono un passaggio e molte volte si riempie sia il cassone che l'abitacolo di passeggeri di tutte le età per raggiungere la scuola o il villaggio più vicino. L'alternativa sarebbe di fare 4-7 km sotto il sole.

Un simpatico aneddoto: ho visitato un asilo nido (2/4 anni) della missione francescana dove c'erano alcuni bambini che non avevano mai visto un uomo bianco e, dopo una iniziale diffidenza, si sono messi ad accarezzare e toccare le nostre mani bianche e ridevano, ridevano, ridevano…

Uno sguardo sul mondo da Quinhamel

A cura di fr. Michael Daniels

Pace e bene. Ce ne vuole tanta, sempre più. Attualmente sono in corso circa 160 conflitti nel mondo, alcuni sotto gli occhi di tutti, altri sconosciuti ai più.

In Guinea-Bissau, frate Piergianni Buratti, il sottoscritto e tutti gli altri frati, ci sforziamo di vivere la nostra vocazione francescana portando speranza con le "armi" di Dio.

Fede per non essere soverchiati dalla povertà materiale che opprime molti, (ho appena distribuito riso a povere donne terminata la seconda Messa). Occorre tornare a Gesù che non si stanca di fare il bene.

Fr. Piergianni, fr. Pietro e fr. Michael davanti alla missione

Speranza che c'è il bene - che Dio garantisce - ad attenderci per coloro che l'hanno sperimentato poco in questa vita. Come la donna inferma a cui vado a curare la bruciatura sul piede, che vive in uno stato di grave povertà. Dio riesce a portare il sorriso anche in queste situazioni.

Carità come apertura paziente (ma non facile) alle mille richieste che si traducono in mille rivoli costanti di aiuti che riusciamo a offrire grazie alle vostre donazioni: essenzialmente comprare medicine agli ammalati, occhiali per la vista, pagare la retta mensile scolastica agli alunni più bisognosi, un paio di sandaletti di plastica al povero che vive in strada, o donare il semplice pane al cieco, come dopo l'Eucaristia di oggi.

C'è anche l'arrivo dei volontari. Tra novembre e dicembre tre amici ci hanno aiutato a promuovere l'agricoltura nella Missione e in un villaggio. A inizio gennaio altri otto amici di Montecchia di Crosara (VR) ci hanno aiutato ad allestire la rete idrica e l'impianto elettrico del Centro di Promozione Umana in costruzione. Una stupenda convivenza.

Poi la visita del nostro Animatore per le Missioni, fr. Pietro, con due amici che hanno dato una mano per due progetti in corso e la realizzazione di due pozzi per l'acqua, grazie sempre al buon samaritano che esiste in molti di voi. Tra pochi giorni altri amici arriveranno per montare il tetto del teatro, poi universitari di Padova per installare pannelli solari per illuminare un villaggio e...

Dio continua a trasfigurare il mondo quando ci si apre alla grazia. Ci sentiamo molto poveri nella nostra umanità fragile, ma Dio non ci ha mai abbandonati nei nostri deserti, neppure nei momenti più difficili.

Grazie per il vostro sostegno. Insieme preghiamo, speriamo e amiamo in Cristo, come ha insegnato ai suoi frati San Francesco di Assisi.

E in tutto questo vediamo la bellezza di Dio all'opera nei giovani e adolescenti che partecipano, creano comunione ed animano le comunità ecclesiali nei villaggi sotto la supervisione dei pochi anziani responsabili.

SOSTEGNO A DISTANZA

Durante il mio viaggio in Guinea Bissau e Senegal ho incontrato **i bambini sostenuti a distanza nella nostra scuola di Canchungo** dove ho valutato l'andamento scolastico dei bambini adottati e le loro situazioni familiari.

Nella scuola frequentata da bambini e ragazzi di ogni ordine e grado, ho trovato un clima sereno di gioia, di impegno e un insegnamento professionale e attento.

I bambini sono stati fotografati per le famiglie italiane e mi hanno mostrato i loro disegni e le varie attività svolte in classe. Ringraziamo di cuore il direttore della scuola e i benefattori italiani che permettono a questi bambini e ragazzi di studiare, offrendo loro un futuro migliore.

OGNI ANNO RICEVERAI A CASA LA FOTO DEL BAMBINO A TE AFFIDATO CON LE NOTIZIE SULLA SUA VITA.

COME INIZIARE IL TUO SOSTEGNO A DISTANZA?

Scrivi a **sostegnoadistanza@fratiminori.it** oppure chiama il numero **010-6121418** o **3333227061.**
Nadia sarà felice di rispondere alle tue domande.

Visita il sito www.missionifrancescane.fm/ oppure inquadra qui con il tuo telefono e ti contatteremo il prima possibile.

In ricordo di...

Riposa nel Signore frate Ernesto

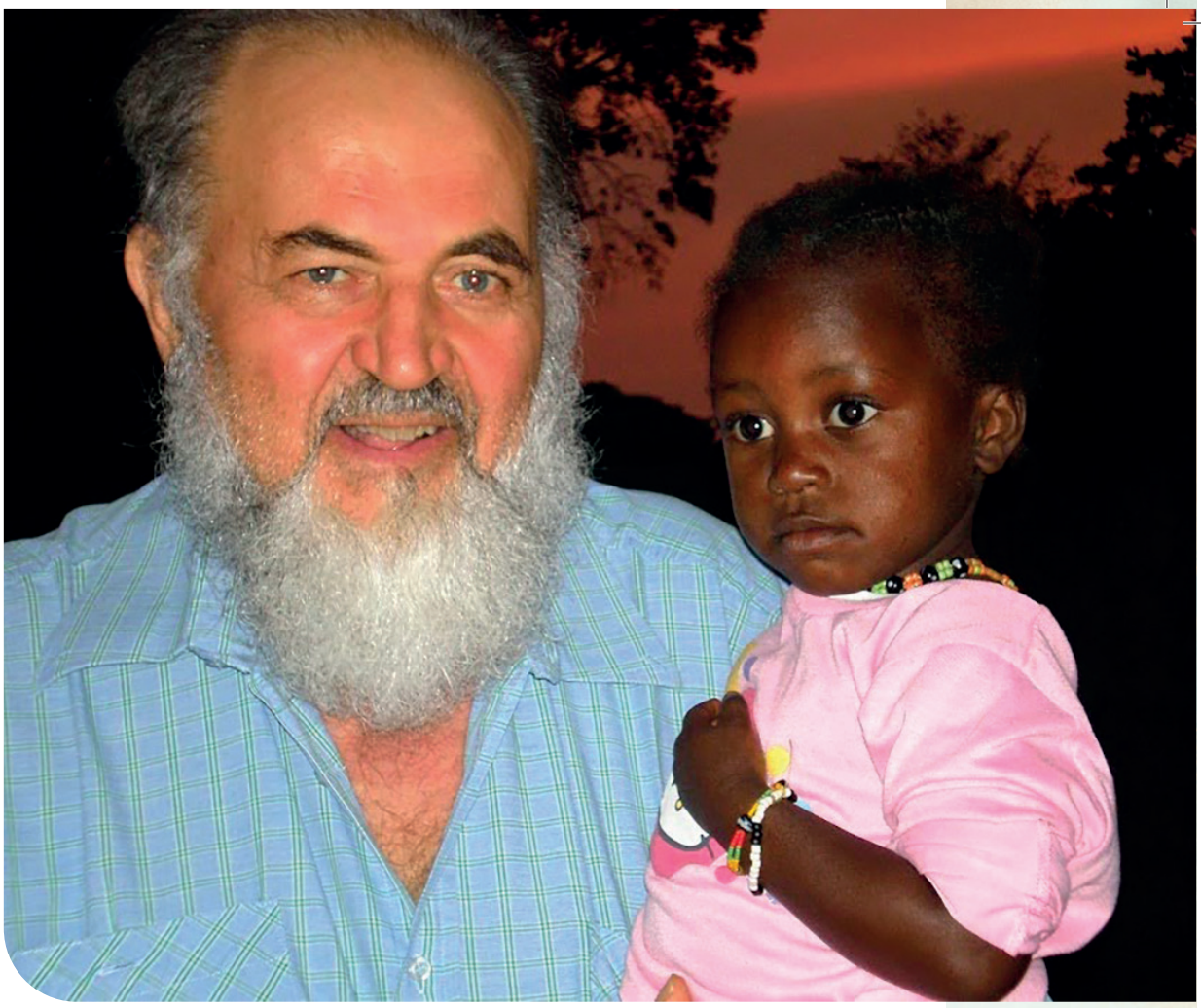
Fr. Ernesto Bicego, nato il 5 agosto 1945 e tornato alla casa del Padre il 2 dicembre 2022.

Una vita trascorsa a studiare la Regola di San Francesco per vivere pienamente lo spirito francescano in pensieri, parole, ed opere. Fr. Ernesto ha speso tutta la sua vita per il sostentamento e lo sviluppo di un popolo indigente come quello della Guinea Bissau. Si sacrificava nel lavoro in prima persona e sensibilizzava alla solidarietà, motivando e impegnando schiere di volontari e generosi benefattori in un susseguirsi di progetti missionari, come la costruzione di pozzi per attingere acqua potabile, risaie lungo i bracci di mare, scuole per l'educazione cristiana e culturale, ospedali per la cura e l'assistenza degli ammalati, centri parrocchiali per raccogliere nell'ovile del Buon Pastore un popolo schiavo di superstizioni, bisognoso di Verità e di Libertà, vedendo sempre negli ultimi il volto di Gesù Cristo. Prima di tutto i suoi amatissimi figli guineani, ma anche il benefattore, il volontario, il parente, l'amico, ai quali ha lasciato segni indelebili per la conversione del cuore.

Una vocazione iniziata a Chiampo nel 1952, coronata dalla professione solenne nel 1965. Fu poi nel lontano 1967 che lasciò tutto e partì con il suo compagno di formazione, Fr. Silvano De Cao, verso la Guinea Bissau, mettendosi al servizio dei più piccoli e dei più poveri, condividendo la missione e l'annuncio del Vangelo in fraternità, avendo cura degli ammalati, in particolare dei lebbrosi, ma anche delle nuove vocazioni locali, sostenendo così anche lo sviluppo dell'Ordine in quella terra così povera di risorse, ma ricca di fede, di umanità e di speranza per un futuro migliore.

Il 26 giugno del 1982 fu ordinato sacerdote nella missione di Cumura, da Mons. Settimio Arturo Ferrazzetta, frate minore, missionario della prima ora e primo Vescovo della Guinea Bissau.

Lo scorso maggio fr. Ernesto era rientrato in Italia per controlli medici e, a causa delle condizioni precarie di salute conseguenti alle fatiche di tanti anni, ha alloggiato nella Casa Sacro Cuore a Saccolongo (PD). La sua salute peggiorava progressivamente, tanto da non poter più vedere esaudito il desiderio di ritornare nella sua terra, tra il suo amato popolo.



Mi chiedevo che senso avesse questo tempo per lui, sempre così dinamico, operoso nella sua vita missionaria. Ora comprendo: aveva dato tutto! Non era più il tempo di operare, di predicare, ma quello di lasciarsi crocifiggere con Cristo, senza mai lamentarsi. Le sue poche parole erano: "sto bene, grazie, grazie". Sopportava con infinita pazienza e ringraziava. Era sofferenza accolta e offerta al Suo Signore. Il chicco di grano che cade in terra e muore produce molto frutto.

Mio amatissimo zio! Il Signore ti accolga in Paradiso, con Maria Santissima, il Serafico Padre San Francesco e tutti i Santi, e tu dal Cielo continua ad accompagnare e a custodire tutti noi e i tuoi cari confratelli della Custodia di Guinea Bissau.

La nipote Roberta

Debora ti racconta il suo viaggio in Burundi

A cura di Debora Catarozzolo

Settembre 2022, si parte per il Burundi, credo per la quarantesima volta.

Da quando mi è stato affidato il ruolo di referente della Missione, i viaggi si fanno sempre più impegnativi e pieni di responsabilità.

Da quando mi è stato affidato il ruolo di referente della missione del Burundi, i viaggi si fanno sempre più impegnativi e pieni di responsabilità; credo di esserci andata circa una quarantina di volte.

Questa volta il mio punto di partenza è Roma, aeroporto di Fiumicino; un ultimo saluto alle persone più care e poi con la mente è tutto un riandare laggiù, a Kayongozi, tra quella povera gente, tra i frati che ci attendono, per condividere con noi le fatiche e i problemi che si presentano ogni giorno.

Spesso, nelle mie giornate italiane, penso a loro, ai sacrifici che fanno per portare avanti questo magnifico "Villaggio della Carità".

Una carità totalmente gratuita, che non chiede mai nulla in cambio, talvolta mal interpretata, dai potenti del luogo, come se noi avessimo chissà quale fine.

Ma poi ti immergi nella realtà vera e capisci che l'unica cosa che conti veramente è andare avanti, chiedere al buon Dio di aiutarci e trovare, grazie a Lui, il modo per far sì che quella goccia, nel mare della povertà, possa continuare a dare linfa e speranza.

Ci immergiamo nella progettazione del nuovo Centro sanitario: il Ministero della Sanità ci chiede di mettere in funzione una sala operatoria per poter effettuare i parti cesarei. Sono molte, troppe, le donne che ancora muoiono di parto. I circa settanta bambini da noi ospitati sono quasi tutti figli di una vita stroncata, mentre loro venivano alla luce.

È un progetto per noi ambizioso, sia nella realizzazione, che nella gestione, ma il Signore ci aiuterà, come ha sempre fatto in questi cinquant'anni di vita della

Due bambine Batwa

Il Ministro provinciale insieme a fr. Ivan e Debora in visita alle famiglie delle colline

missione. In una domenica andiamo a visitare alcune famiglie sulle colline: siamo io, il Ministro Provinciale fra' Enzo e alcuni collaboratori che ci aiutano nella gestione delle adozioni a distanza.

Per fra' Enzo è la prima volta che fa un'esperienza di questo tipo e rimane molto colpito: come non esserlo! I collaboratori ci accompagnano a vedere alcune situazioni di vita che vengono loro segnalate, in quanto bisognose di aiuto.

Penso a quella bambina di tre anni trovata, da una donna, sulle rive del Kayongozi, quasi come fosse lasciata lì da una marea, nella speranza che qualche anima buona la raccogliesse.

La madre le era morta da pochi giorni, il padre non c'era; non aveva nessuno e si era allontanata dal suo villaggio. La donna la trovò sporca, affamata e in lacrime, la prese con sé e la portò nella sua capanna. Quando la incontrammo era insieme agli altri sette figli, ripulita nell'aspetto, ma con occhi pieni di malinconia, mista a gratitudine, con la tipica innocente consapevolezza del bambino.

Oppure penso a quell'uomo che, uscito dal carcere, luogo nel quale neppure le bestie sopravviverebbero, si era costruito una piccolissima capanna, incastonata tra due tronchi di albero, tanto piccola da potervi entrare solo accovacciato. Se l'era costruita con foglie di banana secche e paglia; ora ci chiedeva una piccola casa nella quale poter accogliere una moglie.

Rientriamo con il cuore pieno di lacrime. I sentimenti che mi attanagliano, dopo queste lunghe ed intense giornate sono sempre quelli dell'impotenza verso ciò che vedo e dell'immensa gratitudine per ciò che ho.

Ancora oggi, dopo diciotto anni che vado a Kayongozi, mi chiedo: perché ho avuto tanto dalla vita? Che cosa ho fatto per meritarlo? Non ho fatto assolutamente nulla, così come loro non hanno fatto nulla per meritarsi di essere nati in quella parte di mondo.

Concludo ringraziando, insieme a voi, il Signore per gli infiniti benefici che ci ha gratuitamente donato e con il sentimento di dovere verso chi non è stato altrettanto fortunato e baciato dalla Vita. Grazie!

Ti presento fr. Gianni, missionario a Mauritius

A cura di Fiorella Weiss

Fr. Gianni Losio, nato nel 1957, di Rezzato (BS) è entrato in convento a 20 anni nel 1977. È sacerdote dal 1989 e in missione dal 1992, prima in Madagascar e dal 1998 a Mauritius.

Mauritius fa parte della Provincia S. Francesco di Nairobi e da dieci anni dipende dalla Custodia Francescana del Madagascar.

Ho sentito la chiamata alla missione quando, nel febbraio del 1991, fr. Pietro Turati di Rezzato-Virle fu ucciso in Somalia. Presentata la domanda al Ministro Provinciale per essere mandato in Somalia, ma la destinazione fu il Madagascar, dove per sei anni ho prestato servizio soprattutto nelle case di formazione. Nel 1997 ci fu la richiesta di aiuto da parte dei frati di Mauritius e il Ministro Provinciale mi chiese se fossi disponibile. Così dal novembre 1998 sono su quest'isola nell'Oceano Indiano. La mia non è una missione tradizionale, ma la nostra presenza come frati è di supporto alla Diocesi, seppure con il nostro carisma francescano. Siamo solo tre frati a Mauritius (io, un mauriziano e un malgascio). Viviamo in due comunità e ci ritroviamo quando possibile.

Il mio servizio è sempre stato nelle parrocchie: nelle prime due come vicario parrocchiale e dal 2016 come parroco. Una grande sfida è l'educazione di bambini e giovani, ma non sempre le famiglie ne comprendono l'importanza, soprattutto negli ambienti più poveri. Nella Parrocchia abbiamo due scuole elementari cattoliche. Un'altra sfida è la gestione della Caritas attraverso la quale si accompagnano le famiglie che si trovano in stato di necessità, passando da una situazione di assistenzialismo ad assumere delle responsabilità per lo sviluppo della famiglia stessa. In questo settore abbiamo molti progetti, ad esempio la promozione di allevamenti di galline ovaiole per le necessità familiari e per la vendita, il sostegno ai pescatori per l'acquisto di attrezzature, nonché la formazione degli stessi per imparare nuove tecniche di pesca. Gli aiuti vengono concessi dopo una ponderata valutazione per capire se i progetti sono sostenibili economicamente, ma anche dal punto di vista ecologico.

Ringrazio il Signore perché mi ha dato la possibilità di vivere la missione che mi ha affidato con la gente di Mauritius, condividendo il dono della fede in semplicità e letizia come ci ha insegnato san Francesco.

Fr. Gianni con alcuni amici di passaggio a Mauritius

Somalia: situazione disperata soprattutto per i bambini

Riportiamo l'intervista a Mons. Giorgio Bertin, nostro frate Vescovo di Gibuti e Amministratore apostolico della Somalia, apparsa su Vatican News.

Lo scenario della Somalia è quello di uno Stato dove siccità, insicurezza e carestia colpiscono gran parte della popolazione, soprattutto i più vulnerabili e tra questi i minori.

Ogni singolo minuto di ogni singolo giorno, un bambino viene ricoverato in una struttura sanitaria per il trattamento della malnutrizione acuta grave.

"Quello della carestia è un dramma ricorrente in Somalia. Ogni 8, 10 anni abbiamo delle crisi legate alla siccità e quindi alla carestia. Una situazione determinata dalla siccità, ma anche da altri fattori: le istituzioni statali, che stanno rinascendo, non sono ancora in grado di affrontare questa piaga. Inoltre, l'accesso al Paese da parte delle Agenzie della comunità internazionale e degli operatori umanitari è continuamente ostacolato dal terrorismo."

Mons. Bertin con i ragazzi di strada

Mons. Bertin alla scuola di Ali Sabieh

A questo si aggiunge l'azione, da parte dei fondamentalisti islamici, contro le istituzioni statali attuali: gruppi, come Al Shabaab, rendono la vita estremamente difficile ai cittadini somali ma anche a coloro che vorrebbero fornire un aiuto alla gente.

La popolazione, racconta monsignor Bertin, cerca rifugio nelle città più grandi. Si formano quindi diversi campi per sfollati e, in alcuni di questi, possono accedere le agenzie della comunità internazionale, varie organizzazioni umanitarie e la Caritas. "Chi è straniero però attira gli sguardi di coloro che non vogliono l'intervento da parte della comunità internazionale, oppure si vede l'intervento, da parte degli agenti umanitari, come un'opportunità per arricchirsi o per indebolire ulteriormente le istituzioni statali che stanno rinascendo".

L'appello è di quelli che scarnifica le coscienze: se in Somalia non s'interviene subito e non s'investe di più, ci si troverà di fronte alla morte di bambini in una percentuale che non si vedeva da 50 anni.

L'orrore raccontato dall'Unicef è di quelli che non accettano scuse, né obiezioni. I bimbi gravemente malnutriti hanno probabilità fino ad undici volte maggiore di morire di diarrea e morbillo rispetto a bambini ben nutriti. La Somalia è sull'orlo di una tragedia che non si vedeva da decenni.

L'Unicef fa quello che può tra distribuzione di cure, di cibo e di acqua potabile, ma i problemi di finanziamento restano, insieme al dramma della grande siccità che si protrae da cinque anni, la peggiore degli ultimi 40 anni, che sta colpendo circa 8 milioni di persone e con lo spettro incombente di una carestia ormai alle porte, se l'assistenza umanitaria non dovesse arrivare entro i prossimi mesi.

I miei primi sei mesi a Kimbe

Ci scrive fr. Gianni Gattei

Dal regno del cacao al regno dell'olio di palma: dal West Sepik al West New Britain; cambia la natura, cambia la gente, cambia la vita. C'è voluto un po' perché il mio corpo si adattasse a questo nuovo posto. Da settembre ai primi di gennaio il mio corpo ne ha viste di tutti i colori, non c'era una settimana che passasse indolore: malaria, raffreddore, infezioni di tutti i tipi, insomma, un brutto inizio, ma che non ha frenato il mio servizio, anzi, più lavoravo col dolore più mi sentivo ispirato.

Qui il lavoro pastorale è molto diverso. Non sono parroco, ma aiuto il parroco seguendo 4 parrocchie la domenica e altre due durante la settimana. I parrocchiani mi vengono a prendere in macchina per la Messa e sono molto orgogliosi di questo. Da quando mi è stata messa a disposizione una moto, raggiungo due parrocchie con questo mezzo. Ci sono moltissimi cattolici qua, e la popolazione è mista. C'è gente da tutte le Regioni della Papua, dovuto al fatto che negli anni 70, quando il business dell'olio di palma è iniziato, molta gente si è trasferita per lavorare nelle piantagioni ed ora si sono stabiliti definitivamente.

La vita nel Centro Ritiri accanto al Convento è un posto accogliente, in mezzo al verde e a 100 metri dal mare, una baia che sembra una grande piscina, tutto il contrario di Aitape. Da gennaio ad oggi ho tenuto varie conferenze per i catechisti, alcuni gruppi e la scorsa settimana avevo 34 maestri di catechismo a cui ho insegnato l'ABC del mestiere. Ne sapevo poco anch'io, ma la cosa bella è che ora ho più tempo per leggere, prepararmi e mi arricchisce tanto.

Al momento sono solo, due frati mi raggiungeranno presto, spero. Ma la gente mi vuole già bene. I bambini non mi fanno respirare, e hanno tutti un grande rispetto per l'area dove siamo, cercando il meno possibile di disturbare.

Il vescovo è un nativo di questa Diocesi ed ha la mia età. È molto semplice, John Bosco.

Come sapete io sono ancora il direttore del Centro "Padre Antonino" e seguo da qua il tutto: dai lavori, ai dipendenti e faccio gli ordini del materiale a Wewak.

Sono anche l'economo della Fondazione, e

Fr. Gianni con alcune fedeli alle prime Comunioni

addetto a pagare i sussidi per le comunità, acquistare i biglietti aerei online, pagare le rette scolastiche dei frati in formazione, ospedali…etc. Insomma, sono qua ma mi faccio un po' in tre per poter seguire tutto.

Comunque sto sempre bene ultimamente, anzi, mi son tornate energie che avevo perso, e chissà cosa mi verrà in mente di fare nei mesi che verranno. Una cosa è certa: il modo in cui i bambini mi stanno cercando mi fa pensare che abbiano un desiderio di qualcosa di diverso; ora sta a me vedere come fare per saziare la marea di bimbi che gira qui intorno. Arrivano in chiesa prima di me nei giorni feriali, bimbi dai 5 ai 13 anni.

> Sono cambiate tante cose, tante persone, tante abitudini, ma la voglia di vivere qua non cambia mai, ovunque sia, ricevo il doppio di quello che do.

Fr. Enzo, Ministro Provinciale, intervista due missionari dalla Russia

Condividiamo sul nostro giornalino la trascrizione parziale delle conversazioni in videoconferenza tra il Ministro provinciale fr. Enzo e alcuni nostri missionari

CORRADO TRABUCCHI (Novosibirsk – Siberia)

15 dic. 2022

Vivo qui da da 28 anni a luglio, insieme a un giovane frate russo, Fr. Vitaly, che dopo alcune vicissitudini di salute si è ripreso. Anche io quest'anno sono stato curato dall'ulcera e ora va meglio: ho fatto esperienza della compassione nell'ospedale russo, trovando medici preparati e buone strutture sanitarie. Sono viceparroco e responsabile della scuola elementare, dove tengo lezioni di religione e la preghiera quotidiana ispirata al cantico delle creature.

Fr. Corrado con gli alunni della scuola cattolica

La scuola si regge grazie ai benefattori che ci permettono di andare avanti; da anni si è registrato uno stop all'arrivo di frati per le presenze in Russia e così anche un calo delle offerte, alcuni hanno proprio tagliato i ponti. Il mio ultimo viaggio in Italia risale a 3 anni fa, ora è più complicato e costoso (via Istambul). Il Vescovo sarebbe interessato alla nostra scuola cattolica, l'altra presente in diocesi è quella dei Gesuiti, a 300 km. Un tempo qui a Novosibirsk eravamo 6 frati; per chi viene qui come missionario l'ostacolo è la lingua: io non mi sono mai pentito di essere venuto, ogni giorno trovo motivazioni per andare avanti.

STEFANO INVERNIZZI (Ussurijsk – Russia, estremo oriente)

17 dic. 2022

Fr. Stefano (a destra) nella sala del centro "Tau"

La mia attività principale è il centro di seconda accoglienza "Tau", per uomini in difficoltà abitativa e lavorativa; al momento abbiamo 15 ospiti su 30 posti letto, ma c'è anche il doposcuola e il programma per i bambini diversamente abili per attività diurne. In questi anni il centro ha vissuto il suo cambiamento rispetto agli inizi con i frati Coreani, che però sono andati via da qui e anche dal Kazakistan; in città non c'è nessuna congregazione di Suore, (andate via le Coreane); la maggioranza della popolazione è di origine coreana.

A cura di Fiorella Weiss

Una vita per la vita

Maria Zanoni (a destra)

È stata sepolta in terra boliviana, nella "sua" Mizque, dove per quasi sessant'anni ha fatto l'ostetrica, aiutando migliaia di donne a partorire. Si può davvero dire che quella di Maria Zanoni è stata "una vita per la vita": far nascere in sicurezza i bambini dei tanti villaggi di quell'altipiano che a partire dagli anni Sessanta ha conosciuto tanti missionari trentini. La Prelatura di Aquile, infatti, di cui Mizque fa parte, era stata affidata ai frati francescani trentini.

Maria Zanoni aveva 95 anni ed è morta il 27 dicembre 2022. Era originaria di Varone di Riva (TN) e dopo aver fatto l'ostetrica in età giovanile in numerose città italiane, nel 1965 decise di partire per la Bolivia e mettersi al servizio delle missioni francescane nella Prelatura di Aquile dove era vescovo il trentino monsignor Giacinto Eccher.

L'ultima volta che fece ritorno in Italia fu nel 2014. A Varone di Riva ci fu l'incontro con i fratelli, le sorelle e i tanti nipoti. Un legame molto forte, quello con la famiglia di origine, rafforzato dal fatto che anche una nipote, Nadia Zanoni, opera come missionaria in Bolivia da quasi 25 anni.

La figura di Maria è ricordata da Nadia e da altri due missionari, fra Dario Bona e Valerio Weiss. "La parola che più è stata usata in questi giorni - raccontano - è "cariño", che vuol dire affetto. Affetto per tutte le persone incontrate in più di cinquant'anni nel suo lavoro delicato ed estremamente professionale. Affetto delle persone nei suoi confronti durante questo lungo periodo di servizio. È stata una seminatrice di affetto, e di speranza. Speranza nella vita, con tutti i bambini e bambine aiutati a nascere e con le loro mamme. Circa duemila parti portati a termine senza nessun caso di morte di mamme o bambini (caso assai raro nei paesi del Sud del mondo).".

Donna di grande generosità, di enorme esperienza, ma soprattutto di grande fede. Le ore trascorse in chiesa in adorazione del Santissimo e, nelle ultime settimane, l'adorazione nel silenzio della sua abitazione dopo che fra Dario aveva celebrato la messa.

"Fino agli anni '80 - ricordano ancora i tre missionari trentini - a Mizque non c'erano ponti per attraversare i torrenti che la circondano e durante il periodo delle piogge era impossibile muoversi con i camion o i fuoristrada. Maria partiva a piedi per raggiungere le mamme che l'aspettavano in casa. Ore di camminata e poi anche se stanca, metteva tutta la sua energia nel compiere il servizio al quale era stata chiamata: far nascere una nuova vita salvaguardando la vita della mamma".

Quando si è diffusa la notizia della sua partenza per il cielo tutto il paese ha fatto sentire la sua vicinanza. Un'interminabile fila di persone ha salutato Maria nel salone della veglia funebre, nella Messa e nell'accompagnamento al cimitero. Riposa in pace, cara Maria".

Morte di una missione e nascita di un'altra

A cura di fr. Pacifico Sella

La lettera che qui presentiamo fu scritta da fr. Damiano Bressan il 15 ottobre del 1949, da Macao, in Cina dove era giunto dopo un rocambolesco viaggio iniziato da Pechino, dove si trovava, quale novello missionario, al fine di imparare il cinese.

L'importanza che questa lettera riveste manifesta le condizioni storiche che condurranno alla fondazione della missione francescana veneta in Hokkaido (Giappone). Nel caso specifico, fr. Damiano Bressan, reduce dalla Missione veneta cinese, sarà raccolto a Macao ed inviato in Giappone, si potrebbe dire quasi "seduta stante", appena riavutosi cioè dai postumi per l'espulsione subita. Ebbene, la lettera che qui si pubblica riflette questo contesto storico, drammatico certamente, ma colmo di entusiasmanti novità: se da una parte una missione incredibilmente famosa, come quella cinese, veniva chiusa, dall'altra si guardava al futuro, con quella curiosità frutto di chi confida nella Provvidenza e che, pertanto, è sempre disposto a ricominciare da capo.

Molto Rev. Padre Provinciale, con telegramma il M.R.P. Delegato Generale per tutto l'Estremo Oriente mi chiamava da Pechino a Macao presso Hong Kong. Non ho scritto subito anche perché non sapevo l'intenzione del Delegato, ma ora che ho già l'obbedienza per il Giappone mi sono deciso. Io sto bene, e credo che il P. De Vescovi abbia già detto del mio arrivo.

Mi dispiace proprio lasciare la Cina da tanti anni sognata e finalmente stava per divenire realtà della mia vita attraverso la lingua ed invece … Vennero i "liberatori" a liberarci da tutto ciò ch'è buono, umano, divino e noi messaggeri di Cristo dobbiamo partire per altri lidi o ritornare in patria.

Ora non è più il tempo felice dei martiri che chiudono i loro occhi immersi nel proprio sangue. Questi figli delle tenebre lo sanno che noi non facciamo alcun conto della vita

presente e perciò ci disprezzano, ma nel disprezzo stesso non vogliono darci la certezza della vita eterna.

Non ci si può neppur nascondere perché controllati in ogni momento di giorno e di notte; non ci si può muovere senza il loro permesso, che raramente viene concesso, mentre è facile ottenere il permesso per il rimpatrio. Il giorno 11 ottobre i nazionalisti hanno desistito del tutto dal combattere e oggi 15 ottobre 1949 i palù [!] sono entrati a Canton e si sono portati sino ai confini di Hong Kong e Macao. In poche parole, è la seconda volta che senza lottare mi trovo circondato dai comunisti.

Spero che in Giappone mi lasceranno tranquillo, dietro ai comunisti v'è il Cremlino che ordina e dirige ogni cosa in Cina; si combatterà per Hong Kong!

La Missione [in Giappone] alla quale il P. Delegato mi affida, e con me due giovani sacerdoti belgi, è poverissima e mi dice ch'è da ringraziar Dio se troveremo da mangiare a sufficienza.

Ed ora ecco una nuova lingua da studiare con impegno e amore, è affine al cinese per i caratteri dei quali ne conosco oltre 2.000, ma è diversa nella pronuncia. Non mi spavento perché Iddio m'aiuta e vedo che ho facilità sia di apprendere che ritenere, ora in cinese posso trattare qualsiasi argomento e farmi capire e capire.

Raccomandandomi alle di Lei preghiere e a quelle dei confratelli tutti, saluto e ringrazio.

UCRAINA

Ucraina, un anno dopo

È trascorso già un anno da quando la guerra si è abbattuta sull'Ucraina, trascinandola in un vortice di terrore e morte, costringendo alla fuga gran parte della popolazione.

La presenza dei nostri frati, non è mai venuta meno in questo tempo, garantendo ogni tipo di sostegno possibile al popolo sopraffatto da questi tragici eventi. *"Ho avuto modo di visitare i nostri conventi e case in Ucraina"*. Sono le parole di fr. Massimo Fusarelli, Ministro Generale, in occasione dell'anniversario del conflitto in Ucraina. *"Ho incontrato i nostri frati e le persone rifugiate presso le nostre strutture, dove diverse famiglie e bambini mi hanno raccontato le profonde ferite che questo conflitto sta lasciando nei loro cuori e nelle loro vite. Come Ordine dei frati francescani minori, continuiamo a rimanere al fianco della popolazione locale, mostrando segni di umanità in un contesto divenuto disumano". Prosegue il Ministro: "Sul fronte delle attività concrete, molti sono i progetti avviati e realizzati; di ciò sono grato alla nostra famiglia di benefattori. Tutti i fondi ricevuti sono stati inviati in Ucraina e nei Paesi limitrofi, per sostenere anche i migranti e i rifugiati".*

I Frati minori sono presenti in Ucraina con 16 conventi e 65 frati che operano in 54 parrocchie, alcune delle quali si trovano in zone già cadute sotto il controllo dell'esercito russo. Stanno lavorando in modo coraggioso per ridare speranza agli uomini, alle donne e ai bambini dell'Ucraina, portando cibo, medicine e offrendo riparo ai rifugiati che vivono questa tragedia.

È stato possibile l'avvio di 25 programmi sociali di aiuto alla popolazione, per un totale di poco superiore ai 600 mila euro, spesi per progetti di primo aiuto, assistenza e accoglienza dei profughi (in Italia e in Ucraina), la sistemazione di impianti di acqua potabile, l'apertura di spazi ricreativi per i bambini e la fornitura di generatori elettrici e gas per famiglie.

"Con i frati più giovani abbiamo avviato un progetto di carità a sostegno delle famiglie di rifugiati che hanno bisogno di tutto. Carichiamo i nostri pulmini e consegniamo i beni di prima necessità. Ci rechiamo in zone di conflitto, anche nei territori parzialmente occupati, rischiando la vita". Queste le parole di fr. Cristian Kryvakivskyy, OFM, che aggiunge: "Vogliamo stare accanto alle persone e lo facciamo da un anno. Preghiamo e aiutiamo, preghiamo aiutando".

fr. Cristian porta conforto e generi alimentari alla popolazione

Molte persone ancora oggi, in Ucraina, stanno affrontando fame, privazione della casa e tutto ciò che comporta la condizione di profughi, mentre questa orribile guerra continua a infuriare. **"Moltissime le sfide che ci attendono, i programmi e le persone che sperano in un sostegno";** così fr. Massimo Fusarelli, che prosegue:

"Grazie ad ognuno dei nostri benefattori per averci permesso di sostenere il popolo ucraino".

Terremoto in Turchia e Siria

La mattina del 6 febbraio u.s. un terribile terremoto ha colpito la Turchia e la Siria seminando distruzione e morte. I Frati della Custodia di Terra Santa stanno vivendo in prima persona il dramma umanitario che questa calamità ha causato. In Siria sono state colpite in modo particolare le zone del Nord Ovest, dove i frati sono presenti: le comunità della Valle dell'Oronte, Aleppo e Latachia.

Il devastante terremoto ha causato migliaia di morti e il bilancio non è ancora definitivo. Chi è riuscito a salvarsi, lo ha fatto scappando per strada, di notte, al buio, sotto la pioggia e la neve, con i bambini in braccio. In Siria, già piegata da 12 anni di guerra civile, in una notte gelida, che ha lasciato solo morte e distruzione, ci si è trovati a scavare tra le macerie.

Il Custode di Terra Santa fr. Francesco Patton, nel mese di marzo, si è recato in loco.

"Con questo viaggio – racconta – ho voluto innanzitutto esprimere la mia vicinanza ai frati. Ho manifestato il mio appoggio, la mia riconoscenza, ma soprattutto la mia gratitudine al Signore per il loro lavoro quotidiano".

fr. Francesco Patton, Custode di terra Santa ad Aleppo dopo il terremoto

La grande opera di accoglienza che i Frati della Custodia hanno svolto fin dai primi momenti dell'emergenza ha visto l'accoglienza di 6000 persone al Terra Santa College di Aleppo (l'istituto educativo gestito dai Frati Minori della Custodia) ed hanno organizzato una mensa per gli sfollati, arrivando a servire 4.000 pasti al giorno. Anche a Latakia la mensa dei frati ha distribuito più di 400 pasti al giorno.

C'è una grande generosità ed un'attenzione rivolta non solo ai Cristiani latini ma anche ai musulmani. Il risultato di tutto questo è stato l'aiuto reciproco tra le diverse comunità: la Mezzaluna Rossa e le istituzioni caritative musulmane hanno donato i materassi per la notte e altri generi di prima necessità. Quando il bene è fatto in maniera gratuita, generosa e senza distinzione, mette in moto un bene ulteriore.

Ora la sfida più grande non è di tipo materiale: la sfida più grande è vincere la paura. I frati, durante questo periodo, hanno svolto un grandissimo lavoro di conforto e consolazione. Le ulteriori sfide sono necessariamente rivolte al futuro: il bisogno principale sarà quello di riparare e ricostruire le case ma anche i negozi, le officine e sostenere l'apertura di piccole attività che creino reddito, perché la gente non può vivere per sempre solo di carità.

Da parte nostra deve esserci l'impegno a sostenere i Cristiani della Siria perché - non dobbiamo dimenticarlo mai - sono i cristiani dai quali il Vangelo è partito per arrivare in buona parte del mondo. Tutti dobbiamo sentirci in debito con questa chiesa che ha dato vita al primo grande impulso missionario verso l'Europa e verso l'Asia.

DONA IL TUO 5X1000 ALLE MISSIONI FRANCESCANE

ECCO COME PUOI FARE:

CERCA nel modulo della dichiarazione dei redditi lo spazio per il 5×1000

FIRMA nel riquadro *"Sostegno degli Enti del Terzo settore e delle Onlus iscritti nel RUNTS..."*

SCRIVI il Codice Fiscale di Fondazione Frati Minori Onlus sotto la firma

94068570277

Destina il tuo 5x1000 alla Fondazione Frati Minori Onlus e sosterrai i frati francescani in missione nei paesi più poveri del mondo.

L'accoglienza parte da una tavola aperta a tutti

MAROCCO

La piccola Chiesa del Marocco nel suo approccio verso i migranti

Intervista a fr. Franco Drigo a cura di fr. Guido Ravaglia

Franco nel tuo parlare ho colto un passaggio: "La Chiesa in Marocco è costituita in minima parte da diplomatici, commercianti, religiosi, suore e frati. Negli ultimi anni è invece caratterizzata da persone migranti provenienti dall'Africa sub sahariana: alcuni arrivano come migranti con destinazione Europa (attraverso la Spagna) altri invece sono studenti con borse di studio, per le università marocchine... anche loro sognano di entrare in Europa".

"Sì, il Marocco è un paese profondamente mussulmano e noi cristiani siamo una minuscola presenza (0,8% della popolazione) costituita soprattutto da stranieri. Quanti arrivano dall'Africa sub sahariana con il sogno di cambiare vita in Europa o con una borsa di

studio per un corso universitario, qui in Marocco sono presenze di passaggio alle quali ne succederanno altre, ma nel frattempo bisogna prendere atto che ci sono. Molti di loro sono cristiani, riempiono le poche chiese e danno colore e voci nuove alle nostre assemblee e date le condizioni di incertezza in cui si trovano chiedono aiuto. Le molte chiese, che ricordano il periodo dei protettorati francese e spagnolo, sono state assorbite dall'impaginato urbano mussulmano.

"Voi cristiani quale atteggiamento avete verso di loro?"

Poiché è solo un paio di anni che mi trovo in nord Africa sto ancora osservando il mondo che mi ospita. Ti riferisco quanto ho visto e sentito. Ho contatti periodici con una comunità dei Missionari della Consolata che si trova ad Oujda, a nord-est della nostra Diocesi di Rabat (a 30 km dal confine con l'Algeria), ma a nord (nella diocesi di Rabat) ci sono diverse presenze di religiosi e religiose impegnate nell'assistenza ai migranti clandestini. Tra di loro ce ne sono alcuni provenienti dall'Europa o dalle Americhe, altri invece provengono dagli stessi paesi dei migranti. L'approccio degli uni e degli altri è molto diverso. Se gli europei e americani tendono ad un intervento sullo stile caritativo che conosciamo o possiamo immaginare, quello che mi sorprende sempre tanto è l'approccio di suore, preti e volontari sub sahariani con la loro gente: il linguaggio di queste suore e preti, che rispondono ai giovani arrivati con il sogno dell'Europa è davvero forte e sorprendentemente severo. Ecco il loro approccio: "Che soluzione cercate con la fuga da casa? Non vi rendete conto che volete evadere dal vostro Paese e impoverirlo? La vostra famiglia ha raccolto denaro per permettervi il viaggio, voi lo butterete consegnandolo ai trafficanti di uomini che sono senza scrupoli. In mano loro non sarete più uomini, ma merce di scambio!".

Le migrazioni costituiscono la storia dell'umanità, non possiamo negarlo. Le brevi descrizioni che ho fatto contengono l'invito ad assumere la responsabilità di dare risposte, possibilmente insieme. Solo in questo modo troveremo le soluzioni che oggi non vediamo ancora.

Fr. Fabio con un gruppo di migranti sub-sahariani

Tutti i testi di questo giornalino sono stati ridotti, ma se vuoi leggere gli articoli completi puoi scannerizzare il qr code con il tuo telefono

ECCO COME PUOI SOSTENERE LE MISSIONI FRANCESCANE:

CON IL BOLLETTINO che trovi insieme al giornalino
sul c/c postale n. 1058219260

CON BONIFICO BANCARIO intestato a Fondazione Frati Minori Onlus
presso Banca Intesa San Paolo IBAN: IT90 K030 6909 6061 0000 0061 036
con la causale: *Progetti missionari 2023**

ONLINE con carta di credito o Paypal sul sito
sostieni.missionifrancescane.fm

*Se hai piacere di rinnovare il tuo sostegno a distanza puoi utilizzare
la causale “Sostegno a distanza 2023”

Tutte le donazioni sono detraibili dalla tua dichiarazione dei redditi!